

**Lunedì 22 giugno - ore 10:30-12:30**

**il significato dell'essere Chiesa oggi alla luce  
del "cambiamento d'epoca" richiesto dalla pandemia**

Sr Chiara Francesca Lacchini

**BREVI APPUNTI DI UNA ANALISI**

Quello che ci sta succedendo in questo tempo di pandemia di Coronavirus ha cambiato e cambierà noi tutti, donne e uomini e bambini, nella sfera dei sentimenti, dei pensieri, nei rapporti con il tempo e lo spazio, i nostri rapporti con il cibo, il denaro, le relazioni umane "forzate" in casa con la propria famiglia e quelle "virtuali" con i parenti, le modalità di lavorare, il nostro rapporto con la fede e la religione.

Sono tante le domande che le donne e gli uomini si stanno ponendo e che chiamano in causa la religione: dov'è Dio in questo momento di grande sofferenza dell'uomo? Perché permette che tante vite umane siano spazzate via in così poco tempo? Perché lascia che accada tutto questo? Perché tanto dolore e tanto male? Come Dio può permettere ciò che è male per l'uomo? "Si est Deus unde malum?". L'antica domanda di Agostino d'Ippona è la stessa che si pongono ancora oggi molti uomini e donne. È l'interrogativo drammatico che ci si è posti dopo il genocidio degli ebrei, e che sensatamente ogni credente ha diritto di porsi di fronte ad ogni genocidio, compreso quello dei migranti in mare.

Quanto accade in questo periodo cambia il rapporto dell'uomo con la fede? Essa si rafforza o si indebolisce? Rafforzare la fede o entrare in "crisi di fede" dipende dalle risposte che ciascuno di noi dà a queste domande.

Molti sono rimasti "sconvolti" di fronte a un Papa che compie gesti e pronuncia parole che valgono per tutta l'umanità, per il mondo intero, non solo per i cattolici, cristiani e credenti di altre religioni. Ciò è accaduto già all'inizio del Pontificato ma in questo periodo la figura di Francesco è certamente un punto di riferimento e una speranza per tutta l'umanità. In particolare le celebrazioni solitarie e "suggestive" del periodo pasquale hanno colpito l'umanità intera. Francesco ha aiutato a riscoprire il senso del limite e il divino che è in noi.

All'inizio della pandemia dopo le prime restrizioni del governo, valide anche per le comunità religiose, il divieto di frequentare chiese, moschee, sinagoghe e luoghi di culto, è stato vissuto come una mancanza di laicità dello Stato nei confronti delle religioni e di ingerenza forzata dello Stato negli affari delle confessioni religiose. Ne è scaturita una sorta di delusione e frustrazione. In particolare gli "ortodossi" - sarebbe meglio dire i fondamentalisti - si sono posti la domanda se era possibile vivere la fede senza potere accedere ai sacramenti.... Senza addentrarmi in questo discorso molto complesso, mi preme dire che alla fine ha prevalso il buon senso e l'idea che l'uomo è anche un cittadino e che non bisogna sfidare Dio.

Religion for Peace, la coalizione internazionale di rappresentanti delle religioni del mondo dedicata alla promozione della pace e del dialogo interreligioso, in questo periodo ha riconosciuto Papa Francesco come un punto di riferimento.

Gli altri culti religiosi hanno reagito secondo le loro culture e tradizioni.

Comunque questo evento è stata per molti una occasione di dialogo interreligioso. Talvolta abbiamo appreso dagli altri modi più moderati e sapienti di vivere la privazione e l'assenza di celebrazioni e di comunità.

Amici seguaci di Confucio ci hanno spiegato come la comunità venga prima dell'individuo; ciò spiega perché il popolo cinese, che affonda le sue radici nel confucianesimo, ha reagito alla pandemia mettendo il bene della società davanti a quello dei singoli: per un cinese, a qualunque religione appartenga è normale pensare che una persona non si salva al di fuori del suo popolo.

La Chiesa Italiana nei suoi vertici non ha brillato. Posizioni e comunicati contraddittori, talora fuorvianti per il popolo di Dio. Posizioni violente e assolutiste su molti fronti. Hanno messo in evidenza che per molti vescovi e preti essere chiesa significa dire messa e amministrare i sacramenti. Abbiamo raccolto lo sgomento di molti preti che, non potendo fare questo, non sapevano cosa fare. Adesso si riprende e il rischio è che si chiuda una parentesi senza coglierne le possibilità che racchiude.

### BREVI CENNI DI SPERANZA

Grazie a Dio c'è anche tutta una porzione del popolo che è stata capace di stare dentro il grande e interminabile sabato Santo, fatto di angoscia per i morti e per i malati, di tristezza per l'isolamento, di ansia per il devastante contraccolpo economico che sembra aprire orizzonti di disuguaglianze ancora più marcate e povertà maggiori.

«Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». Le parole delle discepole risuonano martellanti. Eppure, proprio nel ventre di pietra del sepolcro, maturano i germi della Risurrezione.

Da lì, dunque, parte il "Piano per risorgere" proposto da papa Francesco sulla rivista spagnola *Vida Nueva*, uno dei punti di riferimento sull'attualità ecclesiale per i Paesi di lingua castigliana. Le lacrime profuse da un capo all'altro del pianeta, nelle ultime settimane, proprio come quelle delle donne di fronte alla tomba del Maestro, non costituiscono le parole ultime e definitive del presente. Poiché da e con esse irrompe il desborde di Dio: parola cara al Pontefice, difficile da tradurre in italiano se non come "di più". Il traboccamento divino consente agli esseri umani di trasformare il male in nuova forza per costruire il futuro. «Se abbiamo potuto imparare qualcosa in tutto questo tempo è che nessuno si salva da solo. Le frontiere cadono, i muri crollano e tutti i discorsi integralisti si dissolvono dinanzi a una presenza quasi impercettibile che manifesta la fragilità di cui siamo fatti», scrive Bergoglio e sottolinea: «È il soffio dello Spirito che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire presente (oppure eccomi) dinanzi all'enorme e prorogabile compito che ci aspetta».

È, dunque, urgente discernere il suo battito per dare impulso a dinamiche in grado di testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento della storia. Non è il momento di comodi palliativi, di rattoppi inadeguati rispetto alle gravi conseguenze della crisi in atto. «È il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci», afferma Francesco. L'implacabile lezione di interconnessione della pandemia ci mostra come le emergenze possono essere sconfitte anzitutto «con gli anticorpi della solidarietà», prosegue il Pontefice, citando un recente documento della Pontificia Accademia per la vita. Se agiamo come popolo, pertanto, «persino di fronte alle altre epidemie che ci minacciano, possiamo ottenere un impatto reale».

Saremo capaci di vincere il fatalismo di cui siamo prigionieri e di scrivere la storia presente e futura senza voltare le spalle alle sofferenze di tanti? L'interrogativo di Francesco è rivolto, certo, alla comunità internazionale. Ma soprattutto agli uomini e alle donne di buona volontà nelle cui mani – il Papa l'ha detto più di una volta – risiedono davvero le sorti del mondo. In questo senso l'editoriale su *Vida Nueva* prosegue la strada già tracciata nella lettera inviata ai Movimenti e alle organizzazioni popolari il giorno di Pasqua, in cui li invitava a essere costruttori di un cambiamento ormai improrogabile: «Pensiamo al progetto di sviluppo umano integrale a cui aneliamo, che si fonda sul protagonismo dei popoli in tutta la loro diversità». Di nuovo, Francesco squarcia il velo della fatica presente per far balenare un orizzonte che vede la famiglia umana unita nella ricerca dello sviluppo umano integrale. È questa «l'alternativa della civiltà dell'amore», con cui conclude l'articolo. Non un vagheggiamento ingenuo bensì un'utopia possibile con uno sforzo impegnato di tutti – come diceva il cardinale Eduardo Pironio, citato dal Papa –, «una comunità impegnata di fratelli».